

CAPITOLO I - TENDENZE ECONOMICHE TERRITORIALI

Le tendenze economiche delle grandi ripartizioni geografiche del Paese e soprattutto del Mezzogiorno, dove si concentrano le politiche territoriali, sono di seguito descritte con un'analisi di tipo congiunturale e strutturale e attraverso un confronto comparato con le tendenze in atto in altri paesi europei.

Dapprima, vengono evidenziate le tendenze di più lungo periodo relative a crescita, investimenti, esportazioni e occupazione (par. I.1). Le tendenze del profondo divario territoriale che persiste all'interno dell'Italia vengono confrontate con le tendenze in atto fra le regioni degli altri membri dell'Unione Europea (par. I.2).

Si delineano poi gli andamenti della congiuntura in atto facendo riferimento alle principali variabili osservate: natalità imprenditoriale, occupazione, esportazioni, turismo, produzione e fiducia (par. I.3).

L'analisi delle tendenze in atto si conclude con la verifica di alcuni specifici aspetti del quadro socio-economico (distribuzione del reddito, istruzione e sicurezza) (par. I.4) e dello stato delle infrastrutture di rete e dei servizi pubblici (par. I.5).

1.1 Crescita, investimenti e occupazione: tendenze strutturali 1996-2000

Le informazioni relative al 2000 e alla prima parte del 2001 confermano le tendenze strutturali in atto dalla metà degli anni '90 che vedono una crescita del Mezzogiorno in accelerazione e lievemente più alta che nel Centro-Nord.

Crescita per ripartizione geografica

Le stime ufficiali dell'ISTAT relative al 1999 hanno di recente confermato che anche in un anno di rallentamento ciclico si è registrata nel Mezzogiorno una dinamica del Pil di due decimi di punto superiore a quella del Centro-Nord: 1,8 per cento contro 1,6 per cento (fig. I.1). Il confronto di questi risultati con le indicazioni fornite sull'offerta dall'Indagine Isae suggeriscono che alcuni fattori di crescita dell'economia meridionale non sono pienamente percepiti dalle statistiche infra annuali e invitano alla cautela nel loro impiego.

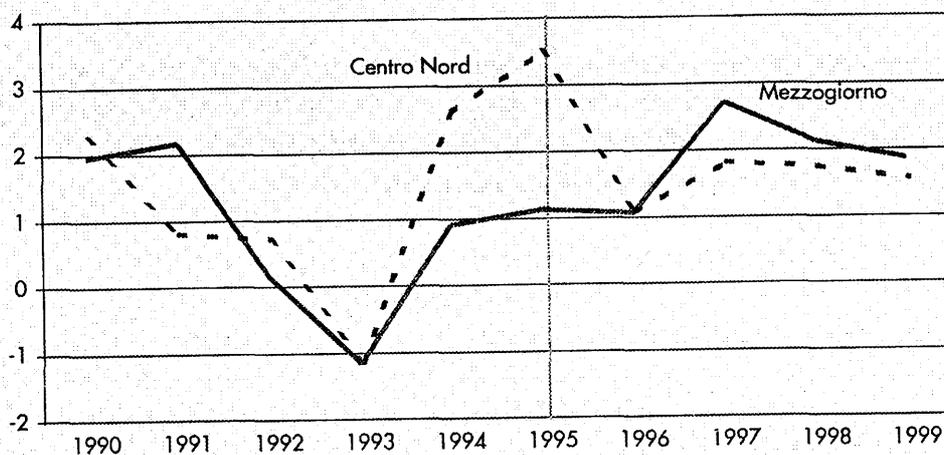
Cumulativamente, tra il 1995 e il 1999 il Mezzogiorno è cresciuto di 7,8 punti percentuali contro 6,3 punti nel complesso del Centro-Nord: 5,6 nel Nord Ovest, 7 nel Nord Est, 6,7 nel Centro. Come mostra la fig. I.1, questi risultati contrastano fortemente con quelli della prima metà degli anni novanta quando il Mezzogiorno, con tassi attorno all'1 per cento, cresceva ben meno del Centro-Nord.

La distinzione per ripartizione, disponibile per gli anni 1995-99, segnala anche in termini relativi i buoni risultati conseguiti dal Mezzogiorno rispetto alle aree del Nord.

Secondo le stime Svimez, nel 2000, in un quadro di generale ripresa, la crescita del Mezzogiorno avrebbe accelerato, salendo al 2,5 per cento, ma meno che nel

Dinamica del Pil
anni 90

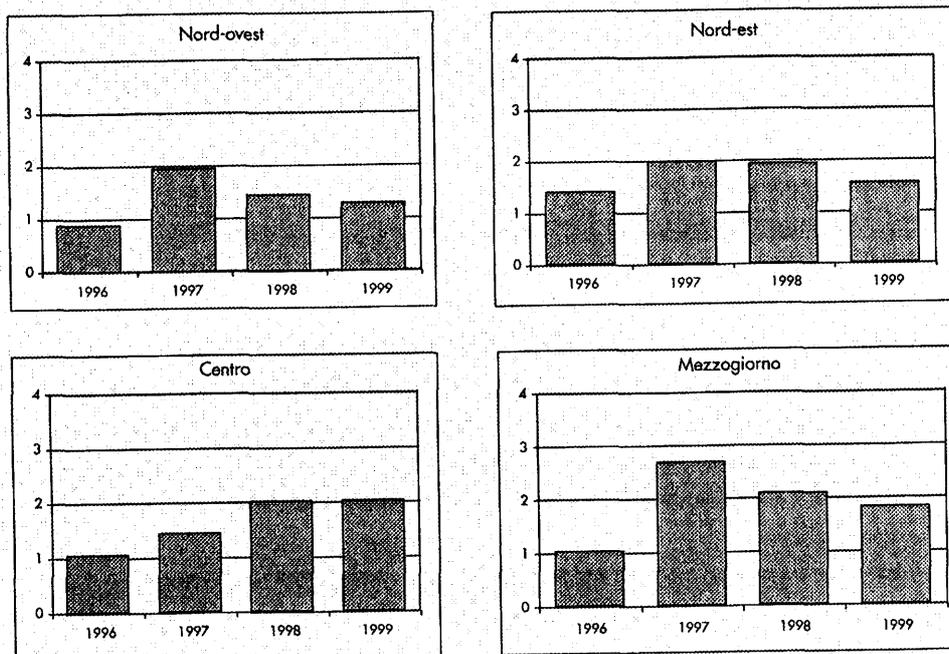
Figura 1.1 - CRESCITA TERRITORIALE DEL PIL: 1990-1999
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Istat Conti economici territoriali (dati 1990-95 restrapolati)

Centro-Nord (3,1 per cento). Tassi di sviluppo particolarmente vivaci si sarebbero manifestati nel Nord-Est e nel Centro. Come si vedrà oltre (cfr. anche par. I.2), le informazioni congiunturali mostrano che tali stime potrebbero, come già è avvenuto negli anni precedenti, essere riviste a favore del Mezzogiorno.

Figura 1.2 - CRESCITA DEL PIL PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 1996-1999
(variazioni percentuali a prezzi costanti)



Fonte: Istat - Conti economici territoriali.

Scenario di crescita 2001-08

Per il 2001 le stime di preconsuntivo formulate in sede di Relazione previsionale e programmatica (RPP) nel settembre 2001 indicano, a seguito del deterioramento dello scenario internazionale precedente la crisi terrorstico-militare, una decelerazione della crescita in tutte le ripartizioni geografiche. Resta comunque confermata la previsione di un aumento del Pil per il Mezzogiorno lievemente superiore a quello del Centro-Nord, in linea con le tendenze registrate nell'ultimo quinquennio.

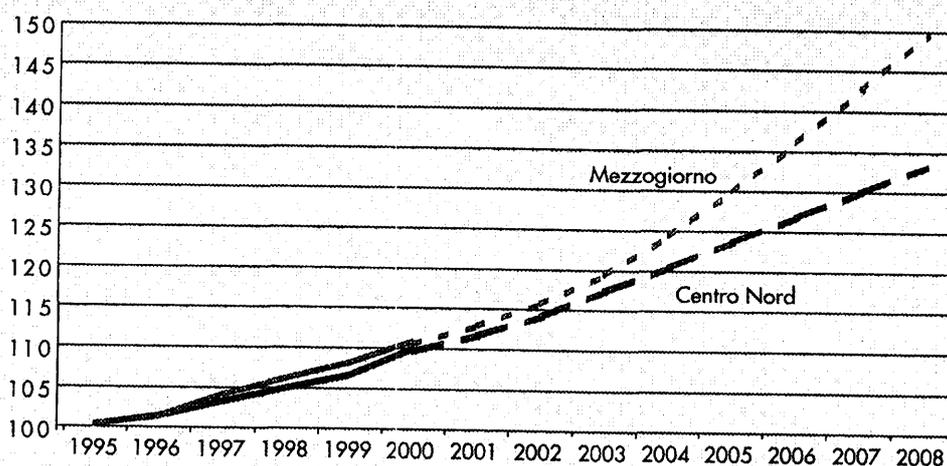
Crescita
2001-02

Nel 2002 le previsioni dell'RPP vedevano una ripresa della crescita, soprattutto nel Mezzogiorno. Tale previsione è ora soggetta alle incertezze connesse alla crisi terrorstico-militare in atto.

Crescita
2002-08

Meno incerte, nello scenario di ripristino di un favorevole quadro internazionale fatto proprio anche dagli organismi internazionali, sono le previsioni a medio-lungo termine. Esse restano caratterizzate per il Mezzogiorno da una progressiva accelerazione della crescita fino a superare il 4 per cento anche grazie al manifestarsi degli effetti dell'accelerazione e riqualificazione degli investimenti pubblici. Nel grafico I.3 vengono riportate le previsioni di crescita cumulata di Mezzogiorno e Centro-Nord presentate nella Relazione Previsionale e Programmatica 2002. Tali previsioni sono subordinate a rilevanti progressi nella politica di riqualificazione e accelerazione degli investimenti pubblici e nella modernizzazione delle amministrazioni pubbliche e all'aumento di efficienza e di concorrenza dei mercati dei servizi e del lavoro.

Figura I.3 - CRESCITA CUMULATA DEL PIL PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA FINO AL 2008: SCENARIO PROGRAMMATICO (1995=100)



Fonte: 1995-1999, consuntivo Istat; 2000 stime Svimez; 2001-2006 scenari coerenti con il quadro macroeconomico di crescita italiana DPEF 2002-2006; 2007-2008, previsioni Mezzogiorno coerenti con una crescita italiana costante al livello 2005-2006.

1. Cfr. Piano di sviluppo del Mezzogiorno, predisposto nel 1999 ai fini dell'approvazione del Quadro comunitario di sostegno da parte della Commissione europea, definitivamente avvenuta nell'agosto 2000, DPEF 2000-03, Relazione previsionale e programmatica per il 2000, DPEF 2001-04, Relazione previsionale e programmatica per il 2001, DPEF 2002-06, Relazione previsionale e programmatica per il 2002.

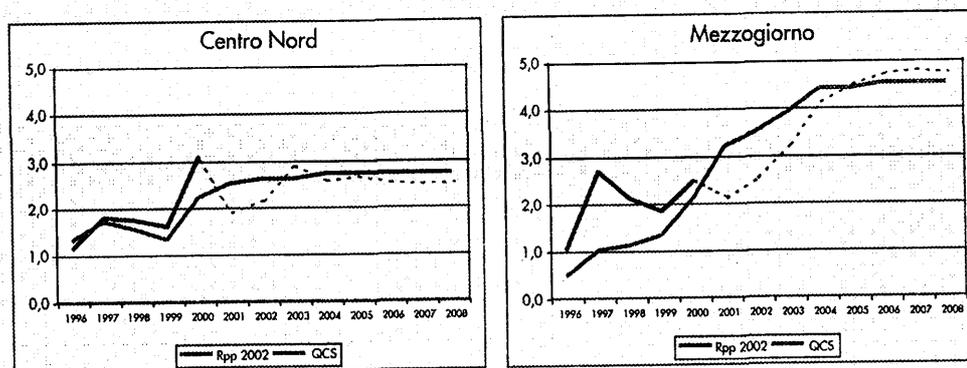
Le prospettive di sviluppo territoriale per il medio periodo, delineate nei documenti programmatici ¹ nel corso degli ultimi due anni sono state aggiornate nel corso del tempo, sia a motivo di revisioni da parte dell'Istat delle serie storiche sui conti economici territoriali, sia in connessione delle modifiche delle previsioni di crescita formulate a livello nazionale. A livello territoriale la stima ora riportata viene confrontata con quella originaria del QCS (cfr. fig. I.4). Mentre per il Centro-Nord le modifiche significative riguardano solo la revisione al ribasso, di origine internazionale, del biennio 2001-2002, per il Mezzogiorno si osserva quanto segue:

- nel periodo 1996-2000, che precede l'impatto del QCS, il Mezzogiorno è cresciuto ben più di quanto si prevedeva tre anni fa;

- nel 2001-2003, la previsione di crescita è stata rivista al ribasso, sia per effetto della crisi internazionale sia per accomodare l'ipotesi di un impatto più graduale del QCS;

- a partire dal 2004-2005, la crescita convergerebbe e poi supererebbe lievemente i valori originariamente previsti dal QCS.

Figura I.4 - SCENARI DI CRESCITA DEL PIL: CONFRONTO TRA LE PREVISIONI 2000-08 DEL QCS E CONSUNTIVI E PREVISIONI DELLA RPP 2002

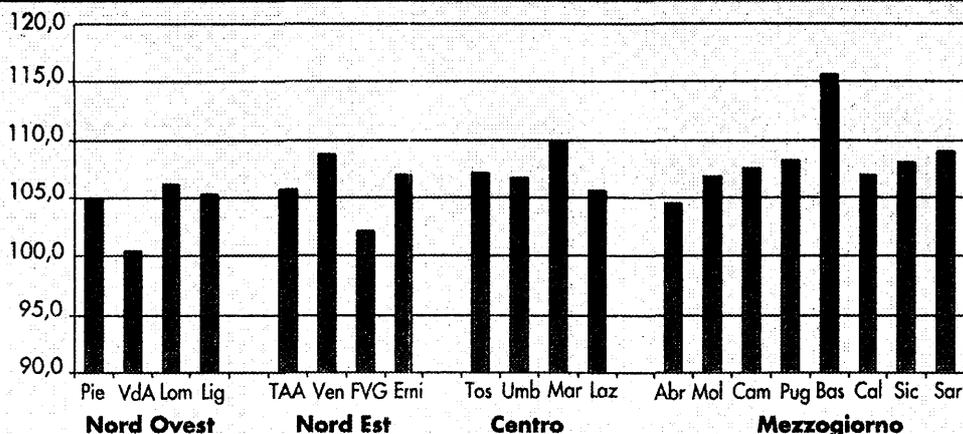


Fonte: 1996-99, consuntivo Istat; 2000 stime Svimez; 2001-2006 scenari coerenti con il quadro macroeconomico di crescita italiana DPEF 2002-2006; 2007-2008 previsioni coerenti con crescita italiana costante al livello 2005-2006.

Andamenti regionali

Crescita
del Pil per regione
anni 95-99

Nel quadriennio 1995-99 sette regioni del Mezzogiorno registrano un tasso di sviluppo superiore alla media italiana, con la Basilicata che supera una crescita cumulata del 15 per cento distanziando di gran lunga tutte le regioni italiane; solo l'Abruzzo si colloca al di sotto della media. La diversificazione della crescita regionale è largamente influenzata dal ciclo di investimenti privati che ha caratterizzato quasi tutte le regioni in questi anni (cfr. fig. I.5)

**Figura I.5 - CRESCITA CUMULATA DEL PIL PER REGIONE 1995-1999
(1995=100)**

Fonte: Istat - Conti economici territoriali.

Il reddito pro-capite per ripartizione geografica

Negli anni recenti il reddito pro-capite del Mezzogiorno è stato sospinto verso l'alto, in assoluto e relativamente rispetto a quello del Centro-Nord, non solo dalla crescita maggiore ma anche dalla ripresa dei flussi migratori interni, soprattutto verso il Nord Est. Nel 2000 il saldo migratorio nel Mezzogiorno risulta negativo, pari a -3,2 per mille abitanti, contro un 3,2 per mille abitanti nel Nord Est e un 2,5 per mille nel Centro, più modesto quello del Nord Ovest (1,1 per mille): ciò ha concorso ad un aumento della popolazione nelle ripartizioni del Centro-Nord e a un suo modesto calo nel Mezzogiorno.

Il Pil per abitante del Mezzogiorno è così cresciuto cumulativamente tra il 1995 e il 2000² del 10,5 per cento contro l'8,3 per cento del Centro-Nord, rispettivamente ad un tasso medio annuo del 2 per cento contro l'1,6 (Fig. I.6).

La significativa inversione di tendenza che così si è prodotta torna a comprimere dopo circa 20 anni il divario di reddito pro-capite tra il Mezzogiorno e le altre ripartizioni: ciò non è tuttavia tale da modificare significativamente la situazione esistente. Il Pil per abitante nel Mezzogiorno resta di ben 33 punti percentuali inferiore alla media italiana (Fig. I.7). Solo se si realizzassero le ipotesi programmatiche di crescita per il primo decennio del 2000 prima richiamate tale divario risulterebbe intaccato in modo significativo.

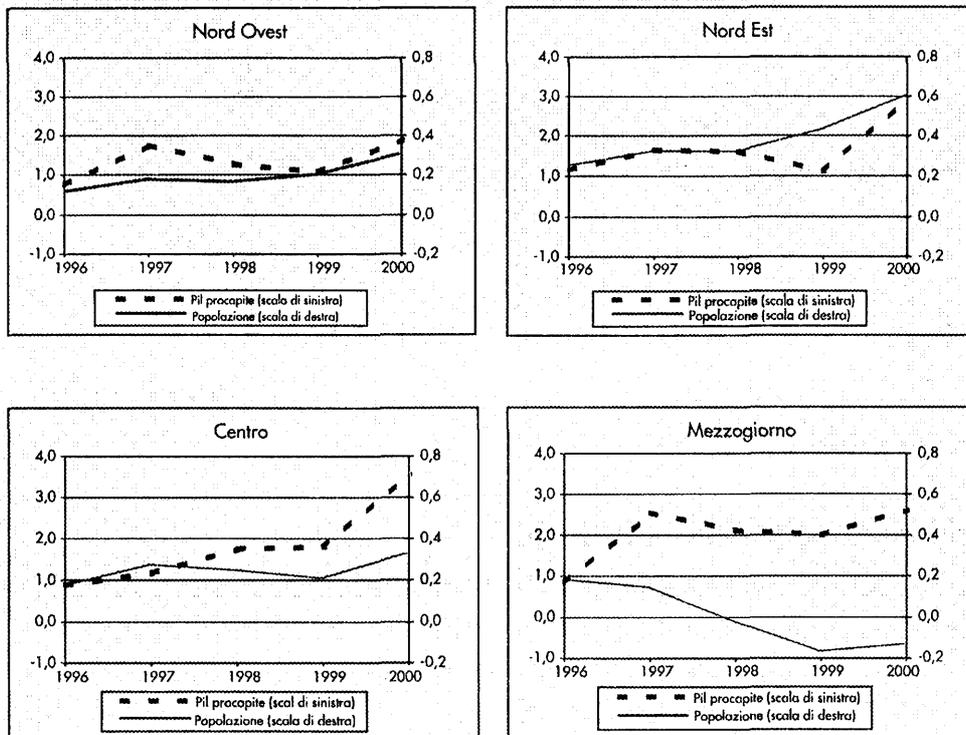
Peraltro, va osservato che la ripresa del reddito pro-capite del Mezzogiorno ha riguardato tutte le sue regioni, con una chiusura dei divari interni. Limitandosi al 1999, ultimo anno per cui si dispone dei dati a consuntivo, il calcolo dell'indice di squilibrio³, un indicatore che permette di calcolare la di-

Reddito pro capite
1995-1999Chiusura
dei divari interni

2. Per il 2000 si fa nuovamente riferimento alle stime Svimez.

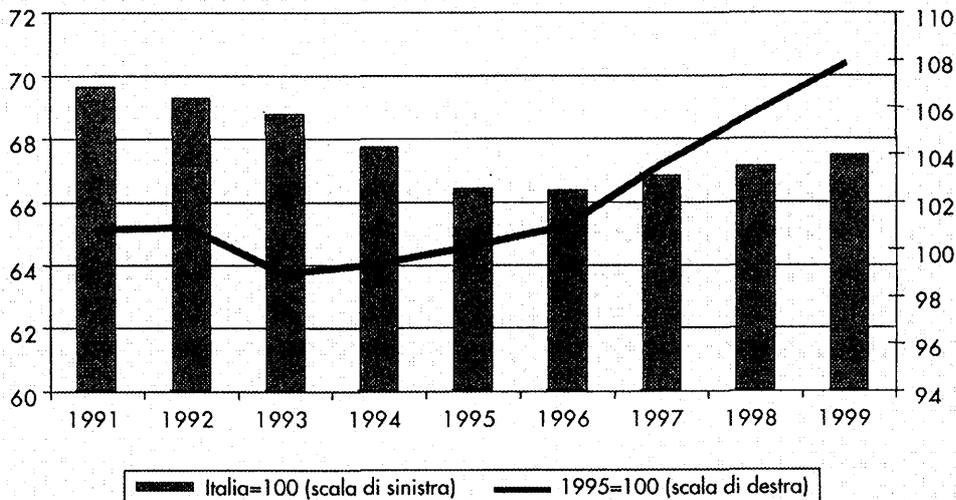
3 L'indice di squilibrio è ottenuto mediante il coefficiente di variazione del Pil pro capite: scarto quadratico medio del Pil pro capite della regione rispetto all'area, ponderato con la popolazione, e rapportato al Pil pro capite dell'area. Si ricorre a questo rapporto invece del solo scarto quadratico medio in quanto permette di confrontare le due ripartizioni che comunque hanno valori medi diversi.

Figura 1.6 - PIL PRO CAPITE E POPOLAZIONE DELLE RIPARTIZIONI
(variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat fino al 1999 e Svimez 2000

Figura 1.7 - REDDITO PRO CAPITE DEL MEZZOGIORNO RISPETTO ALLA MEDIA ITALIANA
(numeri indice)



Fonte: Istat - Conti economici territoriali (dati 1990-95 restrapolati).

spersione del livello del Pil pro capite delle regioni rispetto alla media del Pil pro-capite dell'area stessa, conferma la riduzione progressiva del divario tra regioni del Centro-Nord e regioni del Mezzogiorno. Soprattutto fornisce segnali interessanti relativamente a quanto sta avvenendo tra le regioni del Mezzogiorno dove lo squilibrio osservato è anch'esso in costante diminuzione a partire dal 1995. Nel Centro-Nord invece si osserva una sostanziale stabilità nel corso del quinquennio.

Tavola I.1 - PIL PRO CAPITE: INDICE DI SQUILIBRIO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
(valori percentuali)

ANNI	Indice di squilibrio		
	Italia	Centro Nord	Mezzogiorno
1995	27,0	8,8	9,4
1996	27,1	9,1	9,3
1997	26,6	8,7	9,0
1998	26,4	8,7	8,5
1999	25,8	8,0	8,3

Fonte: Istat e Svimez.

Investimenti

Gli investimenti fissi lordi hanno concorso alla ripresa dell'economia meridionale. Essi sono cresciuti a un ritmo quasi doppio di quello dei consumi: 4,2 per cento nel periodo 1996-2000, contro il 2,4 per cento. L'incremento medio annuo degli investimenti delle ripartizioni centro-settentrionali è stato simile (4,1 per cento) (cfr. tab I.2).

Alla crescita degli investimenti totali ha dato un particolare contributo la componente degli investimenti in macchine e attrezzature in larga misura realizzati dal settore privato. Durante il quadriennio 1996-1999 (periodo per cui sono disponibili i dati disaggregati), tale componente è cresciuta del 7,8 per cento medio annuo. La crescita è stata favorita da un volume di incentivi superiore a quello del Centro-Nord (2,4 per cento in termini di Pil contro 1,2 per cento; cfr. par. II.2.).

Per il 2000 la stima Svimez indica una forte espansione degli investimenti (6,8 per cento), segnatamente di quelli in macchinari (11,8 per cento).

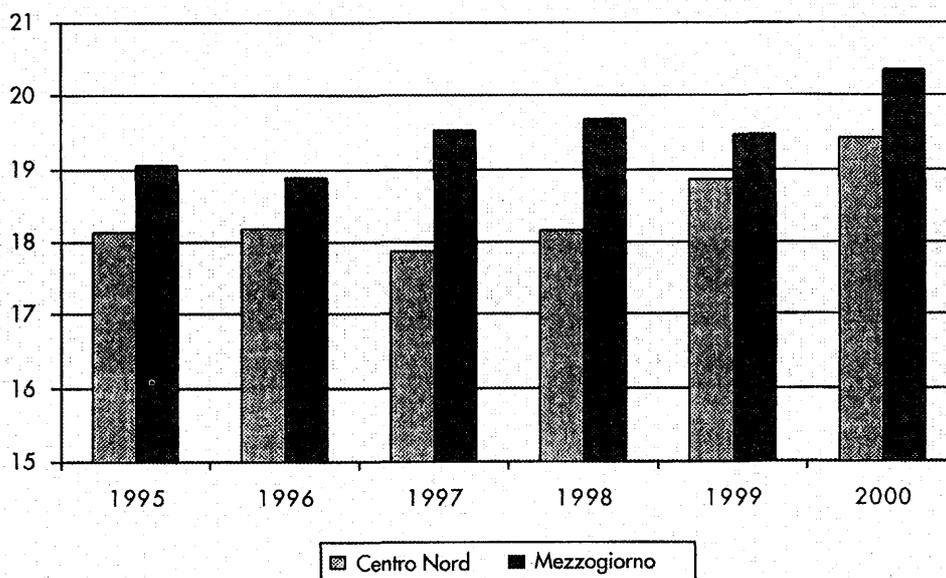
Anche il rapporto investimenti/Pil è cresciuto in misura significativa: dal 19 per cento nel 1995, al 20,4 per cento nel 2000. Quello del Centro-Nord è appena superiore al 19 per cento. Sulla base dei dati disponibili fino al 1999 sulla ripartizione territoriale degli investimenti pubblici (cfr. oltre par. II.2), il differenziale fra le due aree appare interamente spiegato dalla maggiore intensità della spesa pubblica in conto capitale in termini di Pil.

Investimenti
1996-2000

Tavola 1.2 - CRESCITA DEL PIL E DELLE COMPONENTI DELLA DOMANDA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (fassi medi annui di crescita)

PIL e componenti della domanda	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	1980-92	1993-95	1996-2000	1980-92	1993-95	1996-2000
PIL	2,1	0,3	2,0	2,0	1,6	1,9
Importazioni nette di beni e servizi	3,8	-10,6	3,9	1,8	23,8	-4,3
Totale	2,3	-1,4	2,3	2,0	0,2	2,4
Consumi finali interni	2,7	-0,2	2,0	2,3	0,2	2,2
Consumi delle famiglie	2,9	-0,2	2,4	2,4	0,4	2,5
Consumi delle ISP e delle AAPP	2,5	0,0	1,0	2,0	-0,6	1,0
Investimenti fissi lordi	0,8	-7,7	4,2	1,4	-0,2	4,1

Fonte: Dati Istat fino al 1999, per il 2000 stime Svimez.

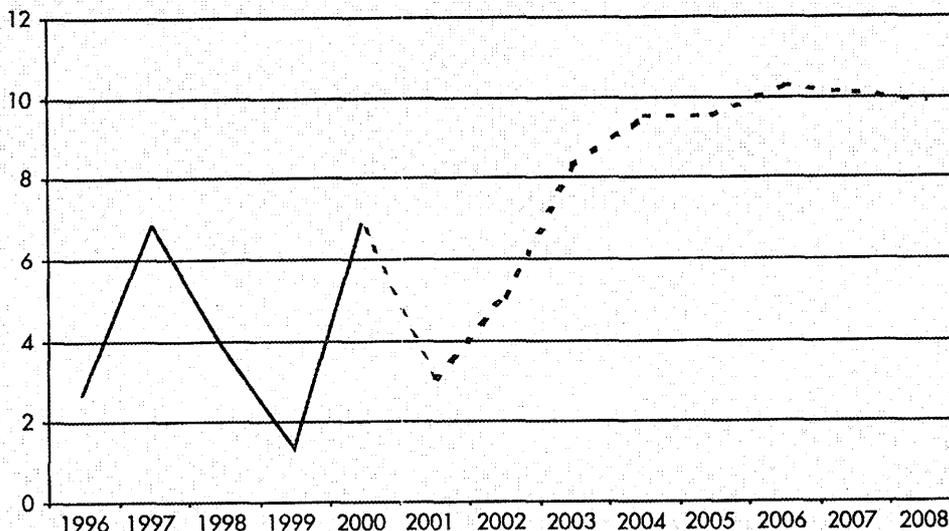
Figura 1.8 - INVESTIMENTI FISSI LORDI NEL MEZZOGIORNO
(in percentuale del Pil a prezzi correnti)

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez

Investimenti 2001-2008

La crescita degli investimenti nel Mezzogiorno presenta un ritmo di sviluppo superiore anche a quello ipotizzato nelle simulazioni che sono alla base del QCS 2000-2006. Nella fase iniziale del programma e, segnatamente nel 2000 la strategia di sviluppo prevedeva una dinamica degli investimenti, indotta dal miglioramento delle aspettative, dell'ordine del 4 per cento a fronte del 6,8 per cento realizzato.

Figura I.9 - CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI VALORI EFFETTIVI 1996-99 E PROGRAMMATICI FINO AL 2008 (variazione tendenziale)



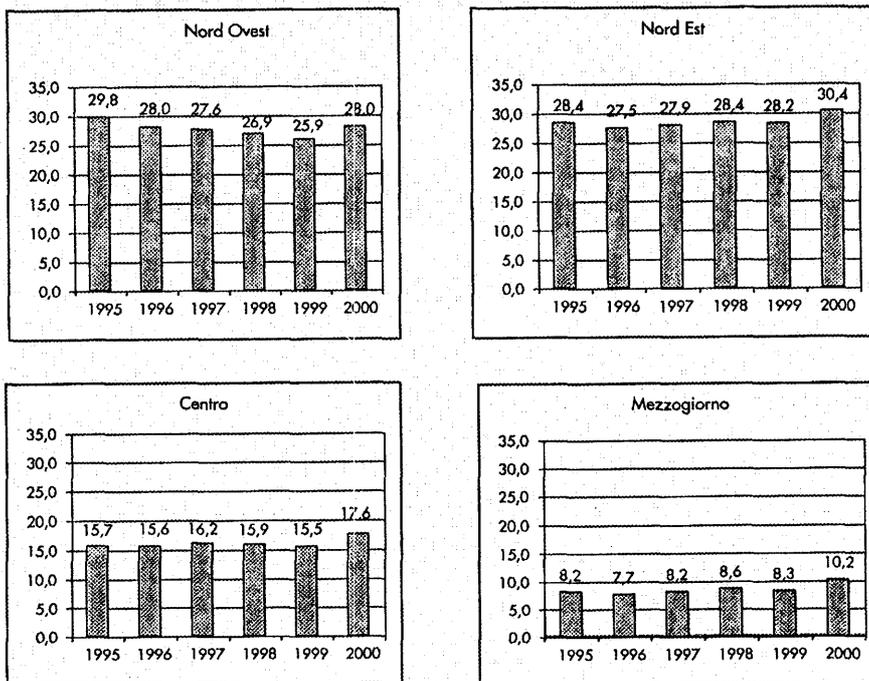
Fonte: 1995-99, Istat sec95; 2000, stime Svimez; 2001-2008 previsioni.

Esportazioni

Assieme agli investimenti l'altra componente di domanda che caratterizza la crescita del Mezzogiorno nella seconda metà degli anni novanta è l'export. Esso ha presentato una crescita media annua tra il 1995 e il 2000 pari al 9,4 per cento, su-

Esportazioni
1995-2000

Figura I.10 - ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (in percentuale del Pil a prezzi correnti)



Fonte: Istat - Indagine sul commercio estero

periore alla crescita delle esportazioni italiane, pari al 5,5 per cento. L'incidenza delle esportazioni meridionali sul Pil risulta pari nel 2000 al 10,2 per cento, un valore ancora straordinariamente inferiore a quello del Centro-Nord (25,9 nel 2000), ma in crescita di due punti rispetto al 1995.

Occupazione e retribuzioni

Occupazione
2000-2001

Per quanto riguarda il lavoro, nel quinquennio la ripresa dell'occupazione ha interessato tutte le ripartizioni. In particolare nel 2001, seppure con segni di rallentamento nel Centro-Nord, prosegue l'evoluzione positiva avviata a fine 1997 e rafforzatasi durante il 2000. Nella media dei primi tre trimestri dell'anno l'aumento dell'occupazione a distanza di dodici mesi è stato pari al 2 per cento nel Centro-Nord e al 3,2 per cento nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda specificamente il Mezzogiorno, la ripresa ha avuto luogo dopo una fase, fra il 1992 e il 1995, in cui l'occupazione era scesa drasticamente a seguito della crisi di imprese industriali inefficienti, pubbliche e private, a lungo sostenute per mezzo di ampi sussidi. Ora il livello assoluto dell'occupazione (evidenziato dall'Indagine sulle forze di lavoro) ha recuperato quella caduta. Dal 1995 al 2000 l'aumento medio annuo della domanda di lavoro nell'area è stato pari a circa lo 0,8 per cento.

Lavoro
a tempo pieno
e atipico

Alla crescita della domanda di lavoro, negli anni recenti, ha dato un contributo significativo la componente del lavoro atipico (nella definizione Istat: contratti a tempo parziale e a tempo determinato).

Nel 2000 il 78 per cento del flusso netto positivo di occupazione dipendente è stato caratterizzato da contratti atipici al lordo delle sovrapposizioni⁴ (95 per cento nel Mezzogiorno). Nella prima parte del 2001 tale tendenza si è invertita: l'incidenza del lavoro atipico (al lordo delle sovrapposizioni) scende a livello nazionale al 22 per cento, nelle aree meridionali al 20 per cento: è dunque il lavoro a tempo pieno e indeterminato a costituire di gran lunga la principale componente del forte incremento della domanda di lavoro.

Tavola 13 - OCCUPAZIONE DIPENDENTE SECONDO LA TIPOLOGIA DEL CONTRATTO DI LAVORO (valori percentuali)

Anni	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno
quota lavoro a tempo parziale su lavoro dipendente					
1999	8,2	8,2	9,2	8,3	7,5
2000	8,9	8,7	10,1	8,8	8,1
2001 (primi tre trimestri)	9,1	9,0	10,4	8,9	8,4
quota lavoro temporaneo su lavoro dipendente					
1999	9,5	6,4	8,7	8,4	14,4
2000	10,1	7,2	8,8	9,2	14,9
2001 (primi tre trimestri)	9,8	6,8	8,9	8,9	14,4

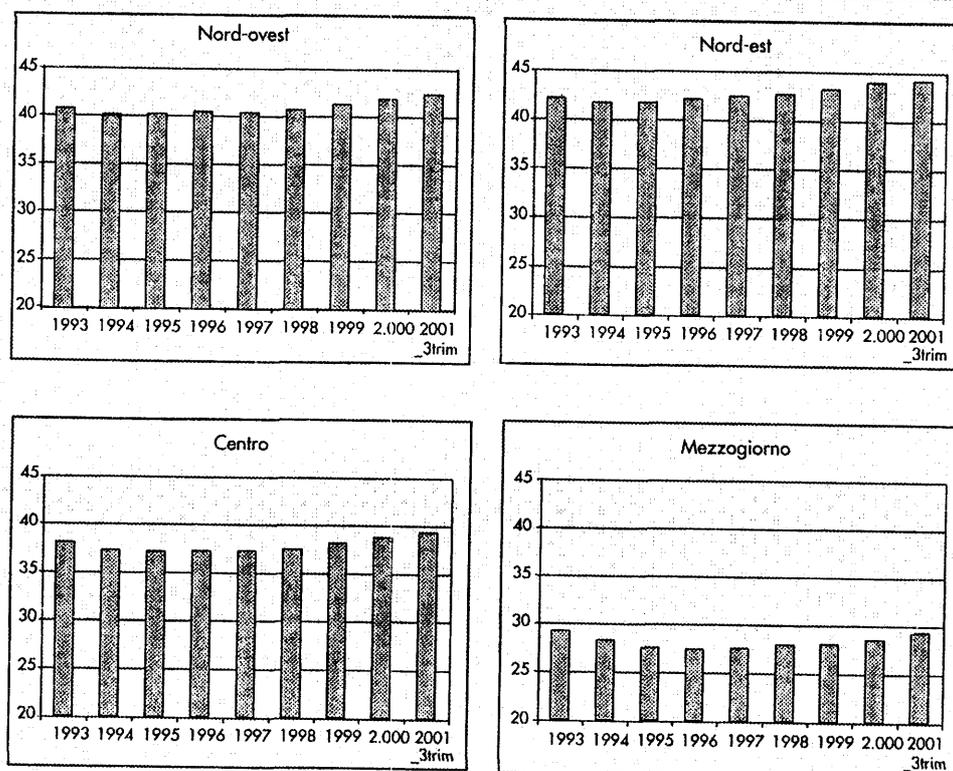
Fonte: Istat - Indagine sulle forze di lavoro

4. Possono verificarsi sovrapposizioni fra tipologie contrattuali: come il lavoro temporaneo e a tempo parziale.

L'incidenza dei contratti atipici sul complesso dell'occupazione dipendente resta ancora inferiore a quella registrata nell'area euro: 9,1 per cento per il lavoro a tempo parziale (8,4 nel Mezzogiorno) e 9,8 per cento per il lavoro temporaneo (14,4 nel Mezzogiorno), contro valori pari a 16,5 per cento e 14,9 per cento nell'area euro.

Persistono, ovviamente, solo in parte intaccati, profondi divari territoriali sulla partecipazione al lavoro. I tassi di occupazione, misurati sul totale della popolazione, pur se recentemente in crescita risultano nel Mezzogiorno di circa 12 punti inferiori al resto del Paese, 14 rispetto al Nord-Est.

Figura 1.11 - TASSI DI OCCUPAZIONE¹
(valori percentuali)



Fonte: Istat - indagine sulle forze di lavoro

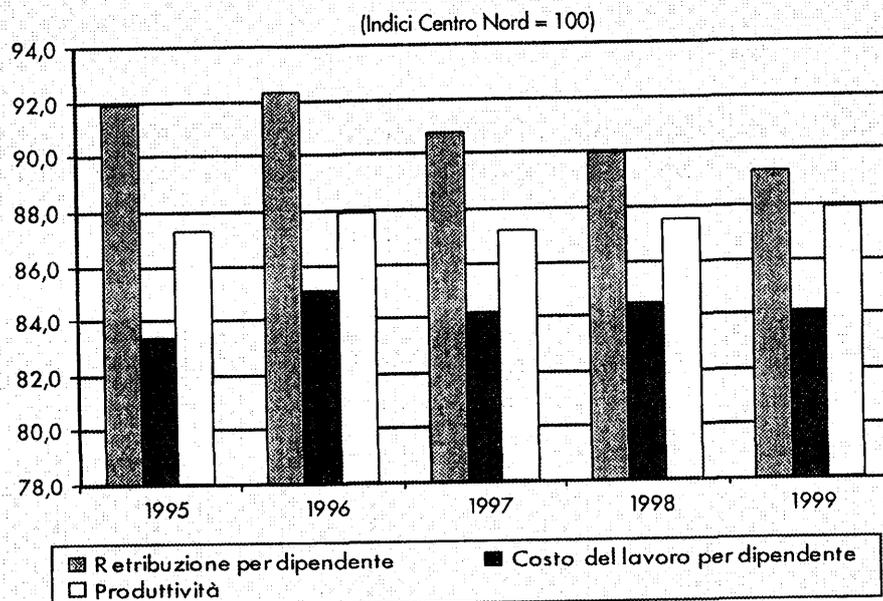
(1) I tassi di occupazione sono ottenuti dal rapporto tra gli occupati e la popolazione totale

Allo stesso tempo si osserva una tendenza all'aumento del differenziale retributivo Sud-Centro Nord che ha compensato l'incremento relativo di costo del lavoro derivante dal venire meno delle agevolazioni contributive⁵. Negli anni 1995-1999 la decelerazione delle retribuzioni per dipendente nell'industria in senso stretto è stata nel Mezzogiorno maggiore che nel Centro-Nord con un incremento di circa tre punti del divario, assai vicino ormai al divario di produttività.

Retribuzioni e redditi

5. Seguite al protocollo Pagliarini-Van Miert del 1994.

Figura I.12 - RETRIBUZIONI, COSTO DEL LAVORO E PRODUTTIVITÀ NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO NEL MEZZOGIORNO

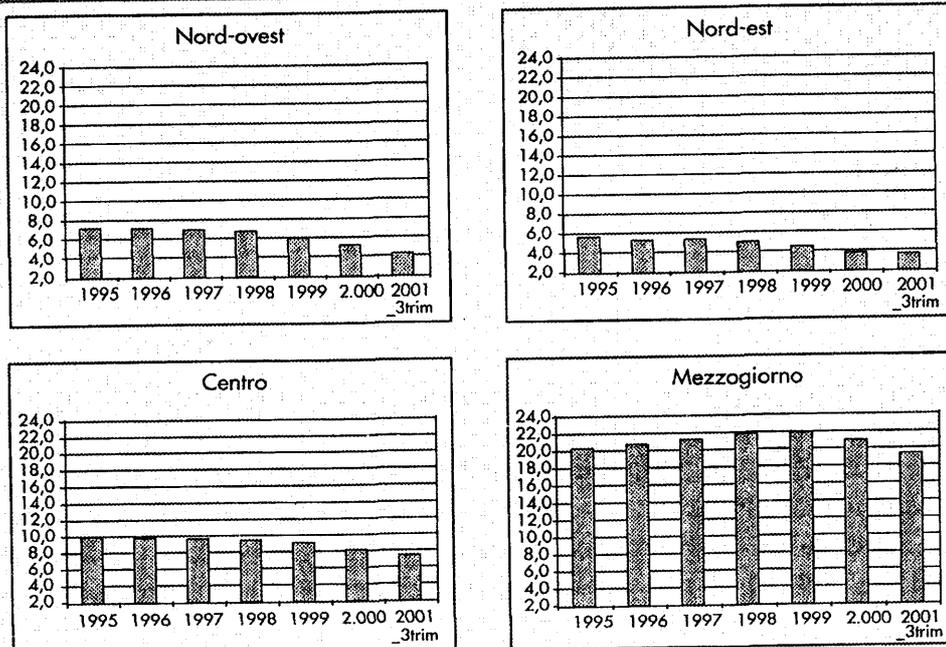


Fonte: Istat - Conti economici territoriali

Disoccupazione

Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno risulta ancora tra i più elevati d'Europa e resta cinque volte superiore a quello del Nord-Est (il più basso registrato in Italia).

Figura I.13 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE
(valori percentuali)



Fonte: Istat, indagine sulle forze di lavoro

Dal gennaio 1999, mese in cui si è registrato il picco di questo indicatore, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è peraltro sceso di circa quattro punti percentuali, da 22,8 a 19 per cento.

La bassa occupazione e l'alta disoccupazione convivono con un'ampia quota di occupazione non regolare, parzialmente sovrapposta a entrambe.

La quota di lavoro non regolare nel 1998 nel Mezzogiorno raggiunge il 22,8 per cento, contro il 12,2 per cento nel Centro-Nord. Il tasso di occupazione regolare per la popolazione in età 15-64 anni si colloca nel Mezzogiorno al 34,8 per cento contro il 57,3 nel Centro-Nord (cfr. DPEF 2002-06 - Analisi). Si tratta di una situazione che richiede una forte attenzione da parte della politica economica (cfr. Riquadro R).

Lavoro sommerso

RIQUADRO A - LO SVILUPPO TURISTICO

Il settore turistico riveste un'importanza strategica per lo sviluppo economico italiano e, in particolare, per le regioni del Mezzogiorno, in virtù delle sue caratteristiche peculiari, segnatamente il rilevante patrimonio di risorse artistiche e naturali scarsamente utilizzate e l'alta intensità di lavoro. Proprio per tali ragioni il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 ha individuato nell'aumento di accessibilità e nella valorizzazione delle risorse naturali e culturali uno degli obiettivi prioritari del programma e ha destinato a esso un forte volume di risorse (cfr. Tav. II.3 del III Rapporto). Il contributo che il comparto dà oggi all'attività produttiva totale può sintetizzarsi, nella tavola che segue, attraverso alcuni principali aggregati.

	Italia		Mezzogiorno ¹
	1993	2000	1998
Valore aggiunto ² (quota % su totale V.A.)	3,2	3,6	2,9
Occupati ² (quota % su totale occupati)	4,8	5,6	4,1
Saldo bilancia turistica (in % del PIL)	0,7	1,1	0,3

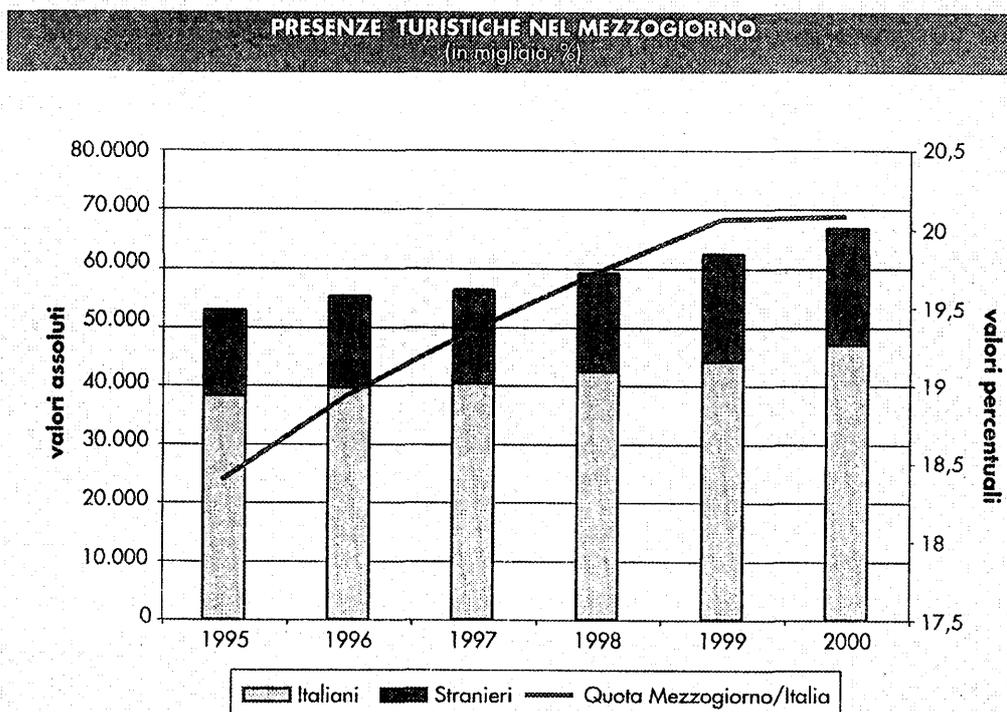
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia

(1) I valori si riferiscono al totale Mezzogiorno - ultimo anno disponibile per i Conti economici territoriali

(2) Comparto Alberghi e ristoranti

Nell'arco del quinquennio 1995-2000 le strutture ricettive turistiche italiane, alberghiere e complementari, hanno registrato significativi incrementi. Nel 2000 esse hanno segnalato complessivamente oltre 331 milioni di presenze, con un aumento del 16 per cento rispetto al 1995. L'incremento dovuto alla componente straniera è stato quasi doppio (21,7 per cento) rispetto a quello della clientela italiana (12,3 per cento).

A livello territoriale, il Mezzogiorno ha presentato la migliore performance (con una crescita totale del 26,6 per cento: 36,5 per cento per gli stranieri, 22,9 per cento per gli italiani). Tra il 1995 e il 2000 la quota di presenze turistiche nel Mezzogiorno sul totale Italia è aumentata di oltre 1,5 punti, da 18,4 a 20,1 per cento. Pressoché stazionario è risultato il Nord-Ovest, dove il movimento dei clienti è rimasto ai livelli del 1995 a causa di una minor presenza di turisti italiani.



Fonte: Istat Indagine sul turismo

L'analisi per singole regioni evidenzia che nello stesso periodo le variazioni medie annue più elevate si sono avute pressoché in tutte le regioni del Mezzogiorno: pur con valori assoluti di presenze ancora significativamente inferiori rispetto al resto del paese, l'afflusso della clientela straniera ha contribuito in maniera rilevante al buon risultato complessivo della ripartizione (4,8 per cento contro 3,0 del totale Italia). Calabria, Basilicata e Molise sono state le regioni maggiormente capaci di intercettare i flussi esteri e, insieme alla Sicilia, quelle che hanno registrato l'incremento medio annuo più elevato nell'intero paese.

Nell'ambito delle tendenze ora descritte il 2000 è stato fortemente influenzato dall'evento giubilare. Si è così assistito a una crescita generalizzata dei flussi turistici rispetto al 1999, in termini sia di arrivi (6,0 per cento) sia di presenze (7,4 per cento). L'incremento delle presenze più sostenuto ha riguardato la clientela straniera (8,3 per cento); la componente italiana è aumentata del 6,7 per cento. L'analisi territoriale conferma le tendenze in atto negli anni recenti. I maggiori afflussi turistici si sono avuti nelle ri-

PRESENZE NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI
variazioni medie annue

	2000/1995		
	Italiani	Stranieri	Totale
Piemonte	-1,2	11,1	3,1
Valle d'Aosta	-3,6	4,7	-1,9
Lombardia	-1,6	1,5	-0,2
Liguria	-0,5	0,2	-0,3
Trentino	0,5	1,7	1,2
Veneto	5,8	5,2	5,5
Friuli Venezia G.	3,8	-0,3	1,9
E. Romagna	1,2	0,7	1,1
Toscana	2,7	6,4	4,4
Umbria	3,5	7,0	4,6
Marche	2,9	0,5	2,5
Lazio	3,1	4,6	3,9
Abruzzo	2,5	8,5	3,3
Molise	7,4	13,8	8,0
Campania	3,6	3,8	3,7
Puglia	2,1	8,9	3,1
Basilicata	6,3	12,1	7,0
Calabria	4,9	24,9	6,7
Sicilia	7,4	7,5	7,4
Sardegna	4,3	7,7	5,1
NORD OVEST	-1,3	2,7	0,1
NORD EST	2,5	3,0	2,8
CENTRO	2,9	5,4	3,9
MEZZOGIORNO	4,2	6,4	4,8
ITALIA	2,3	4,0	3,0

Fonte: Istat - Indagine sul turismo

partizioni del Nord-Est (11,8 per cento) e nel Mezzogiorno (7,1 per cento), dove preponderante è stata la componente straniera. Più contenuto l'incremento di presenze nelle regioni del Centro (6,1 per cento), mentre negativo (-1,5 per cento), come nel 1999, è risultato l'andamento della ripartizione Nord-Ovest.

I dati del 2001, disponibili nel dettaglio ripartizionale sulla base delle rilevazioni campionarie sinora effettuate dall'Istat nelle sole strutture alberghiere (periodi di Pasqua e di Ferragosto), sembrano indicare un consolidamento delle tendenze positive dello scorso anno. I raffronti con gli stessi periodi del 2000 risentono, almeno in parte, degli effetti del Giubileo: la settimana di Pasqua ha accusato quest'anno una notevole flessione, mentre in agosto vi è stato un consistente recupero. Nel complesso è il Mezzogiorno che segnala andamenti più positivi rispetto alle altre ripartizioni del Paese.

Nella prospettiva di un più forte sviluppo del comparto e, in particolare, di un ampliamento della quota italiana sul mercato turistico internazionale, le politiche dell'offerta devono tenere conto delle caratteristiche peculiari del settore del turismo in Italia. Tra esse soprattutto la forte stagionalità e il numero di alloggi privati comparativamente più elevato rispetto ai paesi concorrenti. Tali caratteristiche appaiono particolarmente pronunciate nel Mezzogiorno. Al Sud e nelle Isole infatti, nel 1999 il tasso di utilizzo dei posti letto è stato pari a soltanto il 35,6 per cento (contro il 44,7 dell'Italia e rispetto a tassi compresi tra il 50 e il 60 per cento di Grecia, Francia e Spagna) e nel solo mese di agosto si è concentrato ben il 27 per cento dei flussi turistici dell'anno. Questi dati

appaiono particolarmente insoddisfacenti in relazione alle condizioni climatiche di quest'area del paese. Inoltre, sempre nel Mezzogiorno, la quota di presenze nelle strutture alberghiere e complementari ufficiali è pari a circa il 25 per cento, rispetto a una media nazionale del 37,1 per cento, già relativamente bassa se valutata su scala internazionale.

Al miglioramento delle prospettive del settore turistico italiano, segnatamente nel Mezzogiorno, sono rivolti molteplici interventi integrati nei territori volti a rimuovere gli ostacoli nella capacità dell'offerta alberghiera e degli altri esercizi, a potenziare le infrastrutture di accesso, a valorizzare le potenzialità artistiche e paesaggistiche del Paese e delle località interne. Particolare rilievo assumono interventi delle Regioni nell'ambito del QCS 2000-2006 e oggetto oggi di progettazione attraverso studi di fattibilità mirati (cfr. III.1.3.1).

1.2. Disparità regionali nell'Unione europea

Oltre all'Italia anche altri paesi dell'Unione Europea (UE15) presentano ampi divari regionali nelle condizioni economiche e sociali. La comprensione di tali divari - della loro dimensione, specificità e dinamica nel tempo - è necessaria per valutare, anche in modo comparato, l'efficacia delle politiche regionali e degli interventi strutturali in atto. Una migliore conoscenza delle tendenze nelle disparità territoriali di sviluppo è di particolare rilievo nella prospettiva del confronto che si sta avviando in Europa sul futuro della politica di coesione dopo il 2006 nell'Unione allargata.⁶

L'analisi che segue si limita al profilo dei divari economici, con riguardo al reddito pro capite e ad alcuni indicatori del mercato del lavoro.

Dimensione dei divari di reddito

Nel 1999, 46 regioni NUTS2 dell'UE15 - su un totale di 211 - registravano un livello del PIL pro capite inferiore al 75 per cento della media comunitaria. In queste regioni risiedevano 68 milioni di abitanti, circa un quinto della popolazione europea.

La mappa economica dei territori dell'Unione evidenzia così ampie disparità di sviluppo regionali (cfr. Tavola I.4): da una parte, le grandi città settentrionali europee (Inner London con un PIL pro capite in PPA pari al 247 per cento della media europea nel 1999; Bruxelles; Hamburg; Luxembourg), le prospere aree meridionali e centrali tedesche (Oberbayern; Darmstadt), le regioni settentrionali italiane (Lombardia 135,4 per cento nel 1999; Trentino Alto Adige 134,6 per cento); dall'altra, le regioni meno favorite della Grecia (Ipeiros; Peloponnisos), della Spagna (Extremadura; Andalusia), del Portogallo (Centro; Alentejo) e dell'Italia meridionale (Calabria 62 per cento).

6. Il *Secondo Rapporto sulla coesione economica e sociale*, pubblicato dalla Commissione Europea nel gennaio 2001, ha avviato ufficialmente il dibattito sul futuro delle politiche regionali dopo il 2006. Il forte divario di reddito pro capite che caratterizza i 12 paesi candidati - Bulgaria, Cipro, Estonia, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia, Ungheria - rispetto agli attuali Stati Membri, colloca la questione della coesione economica e sociale e delle relative politiche regionali al centro del confronto sull'allargamento dell'Unione Europea. La trattativa che porterà, dal 2004 in poi, prima alla proposta e poi alla definizione delle nuove politiche di coesione sarà complessa, sia per l'ammontare delle risorse coinvolte, sia per le variabili che possono influenzarla (dimensione e velocità dell'ampliamento, bilancio UE, PAC).